

Oggi Andreotti renderà ufficiali le sue dimissioni, La Malfa teme le elezioni anticipate

Cossiga: ma la crisi non è un dramma

«Nessuna rigidità: tutto si risolverà molto in fretta»

ROMA. L'unica cosa certa è che Andreotti va al Senato questo pomeriggio alle 16, a dire che si dimette senza creare le condizioni per un dibattito parlamentare. La crisi che il presidente del Consiglio aveva tenacemente cercato di evitare, preferendo un più innocuo rimpiego, ora è ufficiale. È stato il segretario della dc, Forlani, a riconoscere che era inevitabile, eliminando così ogni possibile rinvio. Rimane totale l'incertezza su quello che potrà accadere dopo.

Il presidente del Consiglio, con tono ottimista, ha annunciato di aver già constatato come i cinque alleati vogliono continuare a collaborare, «ma attraverso una discussione ex novo della struttura del governo e del programma». Ieri, in realtà, le previsioni dei più erano pessimistiche sul futuro del governo e anche della legislatura. Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, che all'eventualità si è battuto contro l'apertura della crisi, teme ora che il tutto sfoci in uno scioglimento anticipato della Camera. Pessimista anche il segretario socialdemocratico Carli-glia, il quale ha scelto l'ironia per illustrare la situazione assai confusa: «Si è discusso di una crisi che celasse un rimpasto o di un rimpasto che celasse una crisi. Temo che la crisi possa portare ad elezioni anticipate».

In effetti, malgrado le dichiarazioni rassicuranti del segretario socialista Craxi («la crisi non è un dramma, il psi non si irrigidisce e resterà unito. La crisi si concluderà in modo positivo») da ieri la situazione si è fortemente drammaticizzata. E questo, per una precisa scelta dello stesso Andreotti, il quale deve ritenere che in questo momento la migliore difesa è l'attacco.

Così ha contestato a Cossiga la possibilità di sciogliere la Camera a suo piacimento, e ricevendo l'appoggio soltanto di La Malfa. Tutti gli altri, Forlani compreso, non lo hanno seguito nella sua argomentazione. Ed è stato il segretario che ha voluto e che pare rinascere tra il presidente del Consiglio e il suo partito.

Certo è che Andreotti deve aver usato ieri tutte le armi a sua disposizione per garantire la resurrezione del suo governo dopo Pasqua, non contando troppo sull'appoggio compatto di tutta la dc. Si deve spiegare così l'incertezza che ha volutamente mantenuto sino a sera a proposito delle due scelte a sua disposizione: andare al Senato per comunicare che si dimette, oppure raccontare cosa succede nella maggioranza e lasciare aperto un dibattito parlamentare. Eventualmente, quest'ultima, altamente sgradita al Presidente della Repubblica che, a ragione, temeva che le opposizioni ne facessero occasione di dibattito sulle sue ultime e contestate scelte pubbliche a proposito di poteri presidenziali.

E, difatti, mentre Andreotti manteneva la situazione assai vaga sulle sue intenzioni come una minaccia incombente, il presidente del Consiglio chiamava al Quirinale Oscar Luigi Scalfaro che è stato il più acceso sostenitore dell'apertura della crisi di governo al Parlamento. E Cossiga, che intratteneva a lungo a colloquio anche col presidente del Senato per un giro di orizzonte sulla situazione politica e parlamentare. Una dizione che lascia arguire che si possa aver parlato anche del modo per evitare un possibile dibattito. Non doveva aver tranquillizzato Cossiga quel che diceva nel pomeri-



Cristoforoli, Martelli, Craxi, Andreotti, La Malfa, Forlani, Altissimo e Cariglia nel corso del vertice di maggioranza svoltosi ieri a Palazzo Chigi

iggio il presidente dei senatori dc, Mancino: «Il dibattito si renderebbe necessario nel caso in cui il quadro politico si deteriorasse in queste ore».

Alle 19-30 Andreotti, che nel frattempo doveva aver ottenuto le garanzie che ritiene necessarie per una felice nascita del suo settimo governo, annunciava l'intenzione di dimettersi senza dibattito. E il segretario del pds, Occhetto, deluso, denunciava che si è violata la legalità e che i senatori del partito non saranno in grado di ascoltare un Andreotti di

passaggio verso il Quirinale. Ma se questo riduceva, in parte, la tensione col Quirinale, non era sufficiente ad attenuare le preoccupazioni dello stato maggiore democristiano.

La dc, infatti, da ieri si sente tra due fuochi. Da una parte Andreotti che non fidandosi troppo dei suoi compagni di partito, marcia per conto suo per rifare il governo. Dall'altra Cossiga, che non sembra aver cambiato opinione sulla scarsa solidarietà ricevuta dal suo ex-partito.

A sera si riuniva l'esecutivo dc

per valutare come uscire da questa sorta di tagliola. Grande era la preoccupazione per un nuovo attacco del Presidente, specie dopo che Cossiga aveva saputo delle dure parzializzazioni di Andreotti e La Malfa sui suoi poteri. Si è saputo che sabato uscirà su *Storpey romana* un'intervista del presidente della Repubblica, e la dc deve aver tenuto una nuova riunionina.

Certo è che, a sera, Forlani faceva sapere indirettamente attraverso una nota di agenzia, che durante il vertice lui ave-

va difeso Cossiga. «Nei riguardi del Presidente si dovrebbe adottare lo stesso atteggiamento che gli inglesi riservano alla Patria: "Giusta o sbagliata, è la mia Patria"».

Insomma, Andreotti pare giocare tutta la sua partita negando a Cossiga la possibilità di sciogliere la Camera senza il loro consenso. «C'è una maggioranza sufficiente che non lo vuole chiarire il sottosegretario alla presidenza Cristoforoli».

Come nell'87

Sotto Pasqua crisi-sorpresa

ROMA. In politica l'uovo di Pasqua ha sempre una sorpresa: oggi con la crisi del sesto governo Andreotti, quattro anni fa con il governo elettorale di Amintore Fanfani, che tenne aperto il Parlamento a Pasqua e Pasquetta in un luminoso fine settimana di primavera.

Il governo Craxi-due si era dimesso il 3 marzo 1987 e lunedì 20 aprile, Pasquetta, il Presidente incaricato Fanfani (Scalfaro aveva dovuto rinunciare) portò il suo governo nell'aula di Montecitorio. Dentro c'erano nove tecnici. Amintore Fanfani in un passaggio del suo discorso ebbe a ricordare che la Costituzione assegna al Quirinale il potere di chiamare il popolo a decidere in tutti quei casi in cui la crisi politica appare senza sbocco.

Martedì 28 aprile il governo Fanfani fu bocciato alla Camera. A favore dell'esecutivo votarono il psi, il pdci, il partito radicale, la Liga Veneta e l'Unione Valdostana; contro il pci, il msi, la sinistra indipendente e la Svp.

Non parteciparono al voto liberisti e demoproletari, mentre si astennero da voto democristiani e repubblicani. Così la parola fu data agli elettori che andarono alle urne il 14 giugno e diedero vita alla decima legislatura. (Agf)

Idols: diserteremo l'aula

«I nostri senatori non sono burattini»

ROMA. Vendita di parti cospicue del proprio patrimonio immobiliare. Taglio degli organici al centro e in periferia. Razionalizzazione e riunificazione di tutte le testate editoriali del partito nella finanziaria Fidi. Esclusiva di distribuzione di stesosi accordi con privati. Nel giorno della crisi di governo, la direzione del pds si apre con il grido di dolore del tesoriere Marcello Stefanini sullo stato catastrofico delle finanze del partito.

Tre miliardi di passivo accumulati nell'anno 1990 e previsioni ancor più catastrofiche esigono misure drastiche di risanamento. Lo spettro di una pesante situazione finanziaria si fa assillante e perciò il pds si impegna a lanciare tra simpatizzanti e militanti una sottoscrizione straordinaria per ricominciare venti miliardi e propone una revisione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti che possa permettere di rinviare le esigue casse del partito.

Ma per il nuovo pds la giornata di ieri, iniziata nella malinconia dei conti in rosso, si è conclusa in serata con l'esibizione di toni più aggressivi e battaglieri. La notizia che Andreotti si sarebbe recato oggi in Senato per informare i presenti dell'apertura della crisi ha dato su tutte le furie il segretario del pds. «Andreotti ha deciso di convocare il Consiglio dei ministri, dovrebbe invece convocare il Consiglio della crisi, prima della discussione e della decisione parlamentare», ha detto Occhetto. Che ha così proseguito: «In questo modo ci troviamo ancora una volta di fronte a una violazione della legalità. Per questo ritengo che noi non possiamo andare in Senato ad ascoltare Andreotti come se fosse di passaggio verso il Quirinale. È una finzione, una presa in giro che non possiamo accettare. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una crisi extraparlamentare, dove dei privati cittadini, ossia il vertice della maggioranza, decidono di confiscare l'opinione pubblica e il Parlamento delle ragioni della crisi di governo, non ha voluto accordo e alle spalle del Paese».

Dopo aver fermamente richiesto la «parlamentarizzazione della crisi», dunque, domani

il pds non si presenterà al Senato per non avallare una decisione già sancita altrove. Lo ribadisce il capogruppo dei deputati pds Giulio Quercini, il quale si dice convinto che «la procedura prescritta dal presidente del Consiglio per presentarsi alla Camera riduce i parlamentari a burattini chiamati ad assistere al spettacolo di un giro di orizzonte sulla maggioranza di ritenere che «la trasparenza dei dibattiti politici sia nemica della stabilità». La minoranza del partito condivide la linea adottata dal segretario e attenua provvisoriamente le critiche che per tutta la durata della direzione ha lanciato alle ultime sortite del segretario sulla disponibilità del pds al referendum consultivo sulle riforme istituzionali.

La direzione, rigorosamente a porte chiuse nonostante le

Per la strage del treno

Abbatangelo condannato all'ergastolo

FIRENZE. Il deputato del msi Massimo Abbatangelo è stato condannato all'ergastolo dai giudici della corte d'Assise di Firenze per la strage del rapido «904» Napoli-Milano del 23 dicembre '84, che provocò 16 morti e 246 feriti. La corte d'Assise ha ritenuto il parlamentare napoletano responsabile di tutti i reati che gli venivano contestati - strage, attentato con finalità di terrorismo, porto e detenzione di esplosivo - e lo ha condannato ai risarcimenti dei danni alle parti civili, fra cui le Ferrovie (100 milioni di lire), il ministero degli Interni (un miliardo e 400 milioni) e la maggioranza del Consiglio (un miliardo di lire). L'on. Abbatangelo, presente alla lettura dell'opinione di condanna, non ha voluto rilasciare commenti, limitandosi a dire fra i denti, mentre si allontanava dall'aula, «l'ho fatta solo io questa strage». (Ansa)

Servizio garantito

Sindacati-Italgas accordo raggiunto sugli scioperi

TORINO. Accordo raggiunto tra Anig (Associazione nazionale industriali gas di cui fa parte Italgas) e i sindacati Falci-gli, Flerica-Cisl e Uilsep-Uil sulla regolamentazione del diritto di sciopero in modo da poter assicurare - anche in caso di agitazioni sindacali - il funzionamento dei servizi essenziali (come, appunto, la fornitura del gas), secondo quanto previsto dalla legge.

L'intesa raggiunta «ubilisce che, nell'eventualità di sciopero, dovrà essere garantita la sicurezza negli impianti e negli utenti. Il codice di comportamento sindacale prevede inoltre l'astensione da proclamazioni di sciopero nella settimana di Pasqua, nel periodo compreso tra il 20 dicembre e il 6 gennaio, nella settimana di Ferragosto e nella settimana che coincide con elezioni nazionali, regionali e comunali e referendum nazionali».

H&A

LOW MOTIVATION

Un uomo motivato vince. Un'azienda con uomini motivati vince. Gli uomini hanno bisogno di buoni motivi per vincere: denaro, oggetti, viaggi, grotte, azioni, formiche, tronconi, convention, club di appartenenza. Non basta. Il premio ha bisogno di una comunicazione creativa: deve diventare unico, irrinunciabile, carico di emozioni. H&A e l'agenzia specializzata nella motivazione del personale, della forza vendita, del trade e del consumatore: Chianchesi. Vi daremo ottimi motivi per vincere.

H&A

PROMOTION • CONVENTION • INCENTIVE

Milano • Tel. 02

Al vertice della maggioranza doppi sensi e ambiguità negli interventi dei 5 segretari Grandi consigli di una difficile Andretti: se qualcuno non mi vuole, lo dica subito

ROMA. Palazzo Chigi ore 12. Davanti ai cinque segretari della maggioranza, mentre arrivano caffè e spremute d'arancia, Giulio Andreotti, presidente del Consiglio in procinto di dimettersi, svolge una lezione di diritto costituzionale su un tema delicato come quello delle elezioni anticipate. Per dare un'interpretazione della carta dei padri fondatori il presidente somonda più di un giurista: «Chi ci sono molti pareri in materia - dice in sostanza Andreotti - ma io credo che la responsabilità degli atti spetta ai ministri. Anche per quanto riguarda lo scioglimento delle Camere, oltre alla volontà del Presidente della Repubblica ha un valore sostanziale la conferma dell'atto di scioglimento da parte del presidente del Consiglio. Ed ancora: «Se c'è un governo espresso da una maggioranza parlamentare non è che si possono sciogliere le Camere».

Un discorso chiaro fatto ai presenti, ma rivolto anche a quel personaggio che nella fase di cubazione di questa complicata crisi di governo ha fatto spesso capolino, Francesco Cossiga. «Le quattro ore e più di discussione tra i segretari della maggioranza e il nome dell'incarico di Quirinale è tornato più volte: la prima quando i presenti hanno espresso la loro solidarietà al Capo dello Stato per gli avvenimenti scarsi (sarà un punto delle dichiarazioni del presidente del

Consiglio se riuscirà a formare il nuovo governo); la seconda perché Andreotti e La Malfa hanno voluto fare le loro puntualizzazioni sui poteri di Cossiga in materia di scioglimento delle Camere; la terza perché Cariglia si è preoccupato che l'apertura formale della crisi nella giornata di oggi non inducesse il Presidente a rinviare le vacanze pasquali. «Non ti preoccupare, io ho rinviato Arnaldo Forlani - Cossiga è cristiano come noi e ci lascerà in pace durante la Pasqua, non comincerà immediatamente le consultazioni».

Già, la evarabile Cossiga. Se qualcosa ha alleggerito l'aria durante la lunga discussione è stato quel nome: ci sarà un altro passo del Presidente dopo quelle osservazioni alle schede programmatiche di Andreotti? Cosa dirà Cossiga oggi nell'intervista promessa a «Stampa romana»?

Questi interrogativi hanno fatto da sfondo ai discorsi dei segretari e forse hanno aumentato tutti i caratteri ambigui, le zone d'ombra di quella discussione. Sì, perché alla fine non c'è stato partecipante all'incontro che non abbia dato una doppia lettura delle tante parole sentite: sembra che la crisi si dovrebbe concludere bene e presto - è stato il leit-motiv di Cariglia, Altissimo, Forlani, etc. - ma sarà vero?

Già, l'eventualità della diffidenza, «lo è stata la strana introdu-

zione di Andreotti all'incontro: vorrei sapere se qualcuno non è d'accordo sul mio nome come capo del futuro governo: non c'è problema, basta che me lo dica». E, negli interventi successivi, mentre Altissimo, Cariglia e La Malfa, hanno enfatizzato il loro «sì», Craxi si è limitato a dire che non porrà nessuna pregiudiziale, mentre Forlani ha detto il tutto per acquiescente.

Stessa cosa è avvenuta sull'argomento rimproverato: Andreotti ha spiegato che lo avrebbe proferto: Craxi ha chiarito i motivi, che lo hanno spinto a chiedere una crisi, Altissimo ha dichiarato la sua indifferenza, Cariglia si è esposto poco, La Malfa ha appoggiato ancora il rimproverato (non voglio essere pessimista ma dalla crisi deve uscire un governo di alto profilo e questo è un obiettivo più difficile). Forlani, infine, è stato salomonico: «Basta che uno di noi non sia d'accordo che si arriva alla crisi». Ma io avrei proferto il rimproverato, ha detto. E Altissimo non gli ha risparmiato una battuta: Arnaldo, tutti conosciamo i motivi che ti avrebbero fatto privilegiare il rimproverato: avremmo fatto di meno».

Una piccola questione è nata anche sul dibattito parlamentare che dovrebbe seguire la riunione dei ministri delle dimissioni del presidente in parlamento. L'altro ieri Andreotti si era sentito dire da De Mita nella riunione



Il segretario della dc, Arnaldo Forlani, sorride all'uscita da Palazzo Chigi

dell'ufficio politico dc: «Ti devi dimettere è basta, a che servirebbe ora il dibattito?». E anche lì, nel vertice, si è ripetuta la stessa scena, solo che al posto di De Mita questa volta c'era Craxi: non appena Andreotti si è accorto del risultato della ricerca - e tra quelle carte spiccate l'iter-lamp della crisi del governo Craxi sul caso Signella.

Insomma, tante parole, ma

anche tanti doppi sensi, tanti retrospensivi. Sulle elezioni anticipate, ad esempio, Craxi non ha riunione ha tenuto a precisare che «in questa situazione difficile non le vuole». Dentro nessuno gli ha detto niente, ma fuori Cariglia, davanti a telecamere e cronisti, non è riuscito a trattenerlo: «non so - ha detto - se qualcuno di quelli che era seduto attorno a quell tavolo ha barato o no».

E la stessa scena si è ripetuta su tutti gli argomenti della discussione: nessuno ha posto pregiudiziali sulle riforme istituzionali, ma tutti hanno convenuto che affrontare quel problema sarebbe come decidere di andare allo scontro. E tutte le esuberanze sono state analizzate con diffidenza: quando qualcuno ha introdotto il tema di un tavolo istituzionale, Craxi ha domandato: «Non è che poi quel tavolo si allarga a qualcun altro?»; ed Altissimo che ribadiva l'intenzione di lui di proporre un referendum in materia, Andreotti ha spiegato che iniziative non concordate possono far insorgere il presidente della maggioranza e ripercuotere tutti precedenti. Andreotti ha chiamato nella riunione il consigliere Sessa, che è tornato dopo qualche minuto con il risultato della ricerca - e tra quelle carte spiccate l'iter-lamp della crisi del governo Craxi sul caso Signella.

Insomma, tante parole, ma

L'ha scoperto Casson Gladio è nato nel 1952 non nel '56

ROMA. C'è aria di tempesta nel palazzo di giustizia di Roma: l'apertura di un'inchiesta penale contro il giudice Casson ha provocato una spaccatura all'interno del pool di magistrati che indaga su Gladio. Non tutti, infatti, hanno condiviso l'iniziativa del procuratore capo Giudiceandrea di avviare l'indagine a carico del giudice veneziano per violazione del segreto di Stato.

Alcune peraltro, dietro il caso Casson, potrebbe nascondersi un'attenta regia del Sismi.

Il capo del pool di magistrati a Forte Braschi, sede del servizio segreto militare, risale infatti alla notizia che nel 1952 l'apertura nel caso Casson avrebbe letto il documento esegretissimo contenuto in un armadio che lui stesso ha detto scoperto di questa riunione è di quello di evitare che ci si rivela prima di un anno, più di qualcuno tra i presenti ha risposto.

Augusto Minzolini

DIARIO DEL QUIRINALE

ERI il cameriere personale del Presidente non ha dovuto insegnare la sua eccellenzissima preda per costringerla ad uscire per tempo dal Quirinale. La mattina di questo giovedì santo era per Francesco Cossiga una giornata importante, ma che non prevedeva un suo impegno diretto, in prima linea. Ha aspettato che finisse il vertice e in anticipo ha ricevuto una chiamata. Ma lo ha fatto, fisicamente e mentalmente, in abbigliamento pastero.

È comunque ha voluto compiere un nuovo atto di sottile pragmatismo dettato dal desiderio di tre cartelle indirizzate ad Andreotti: «Caro Presidente, ho letto con interesse...».

Tre cartelle di osservazioni, consigli e deduzioni sulla base delle famose «schede» che il Presidente del Consiglio aveva mandato ai partiti prima del vertice, e a lui, Cossiga, per conoscenza. Ma Cossiga si è rifiutato di leggerle: le ha consegnate ed ha spedito a Palazzo Chigi il suo commento.

Così, con una certa sorpresa, Andreotti si è visto recitare da un motociclista il pillole del Quirinale. E subito si è espressa la voce (in questi giorni i bootes e i tam-tam si sovrappongono ai bofortelli) di un temporale imminente che Cossiga avesse spedito una dichiarazione sulla questione delle riforme istituzionali e i poteri del presidente. Fatto, ma non è circolata con insistenza: segno che attenzione e nervosismo seguono il Quirinale come ombre irrequiete.

Si trattava invece d'altro, materiale poco clamoroso e anzi noioso e puntiglioso. Cossiga aveva voluto ribadire il suo diritto a dire la sua. A che titolo, si sono subito chiesti i suoi collaboratori? Come si permette il Presidente? Non è questa un'ennesima invasione di campo? Cossiga reagisce con apparente sorpresa: «E perché mai?», ha risposto serafico: «Il Presidente della Repubblica ha il potere di informare e di essere informato. Fornisce, se gli sembra il caso, opinioni e ha il diritto di esprimere il suo valore di opinionista del Capo dello Stato. Al presidente del Consiglio che aveva avuto la gentilezza di farmi avere le schede sulle questioni da discutere, io ho risposto mettendolo a parte delle mie. Tutto qui».

Tutto qui. Però anche questo gesto, per la sua inconsuetudine, più che per il suo contenuto, ha scatenato una polemica e su tutta la vicenda che si sta svolgendo nelle ultime setti-



Cossiga scrive ad Andreotti «aveva avuto la gentilezza di farmi avere le schede. Ed io gli ho risposto».

mane, ha avuto un forte impatto, che si accumula sugli impatti precedenti e contribuisce a formare l'immagine di una figura inconsueta.

E se ne vedono i risultati: attenzione massima alle ragioni dell'opinione pubblica sulle scritte presidenziali; sondaggi promossi dai maggiori settimanali; reazione vivace e fortemente disquisita degli intellettuali della agenzia di rilevamento, i quali dimostrano di apprezzare molto più del previsto il dinamismo di Cossiga.

Il presidente in questi giorni sembra ricordare i frutti di un rafforzamento d'immagine che è cominciato con le sue prime interviste tv, in particolare quella della Fiera di Roma in cui ha potuto assumere un tono e una presenza da grande comunicatore.

Ed ha anche smesso quei toni un po' troppo alla mano, come è quello che fosse arrivato al Quirinale per un'ora di colloquio mettendosi sempre di più in giacca e cravatta; quelle grida da mamma che ha indirizzato per la pagella del figlio. Maggior misura e maggiore intrusione, questa sembra la linea, anche nelle tv.

E così ieri lo hanno trovato in presidenziale abito blu di ecologia per un'ora di colloquio con Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Saverio, che il presidente ha ri-



Andreotti scrive ad Altissimo: «Non so se il presidente ha detto che non si può più parlare di crisi di governo».

«Per Pasqua sarò qui nel Palazzo Non vado da nessuna parte»

In una lettera ad Andreotti il giudizio sulle 13 schede

SONDAGGIO

«Sì all'elezione diretta»

ROMA. L'85 per cento degli italiani è favorevole alla Repubblica presidenziale e il 59 per cento vorrebbe attribuire al Capo dello Stato maggiori poteri rispetto a quelli attuali. Tuttavia, di fronte alla domanda su quale sia la riforma istituzionale più importante e urgente, il 75 per cento degli intervistati le addirittura l'83,4 per cento ha risposto di sì all'elezione diretta del presidente del Consiglio e della coalizione di governo.

Sono i dati che emergono da un sondaggio l'Espresso-Doxa, che settimanale pubblica nel prossimo numero. Per quanto riguarda il Presidente del Consiglio, il 52 per cento degli intervistati ha dichiarato di condividere le sue ultime dichiarazioni e i giudizi sulle singole persone, invece l'uomo politico più adatto per guidare una Repubblica presidenziale è risultato Giulio Andreotti, che ha raccolto il 35 per cento dei consensi.

cevuto nella loro qualità di primi firmatari delle mozioni che chiedono la spartimentazione delle cariche di governo.

E in giacca e cravatta ha detto una parola su questi argomenti anche se, come ripete, lui non è un uomo di governo. Cossiga ha deciso di non dire una parola su questi argomenti anche se, come ripete, lui non è un uomo di governo. Cossiga ha deciso di non dire una parola su questi argomenti anche se, come ripete, lui non è un uomo di governo.



Andreotti scrive ad Altissimo: «Non so se il presidente ha detto che non si può più parlare di crisi di governo».

«Per Pasqua sarò qui nel Palazzo Non vado da nessuna parte»

In una lettera ad Andreotti il giudizio sulle 13 schede

contro aveva fatto nascere voci e boatos: Cossiga si prepara ad affidare a Spadolini un incarico esplorativo, è stato subito detto, solo scopo di avere di lui una reazione preventiva sulle reali possibilità di Andreotti.

Ma Cossiga nega: «No, francamente non ci ho pensato affatto. Non dico che in linea teorica non potrebbe anche succedere, ma per adesso è cosa che non esiste».

Spadolini è uscito dal Quirinale e Cossiga è tornato nel suo studio, sperando di conoscere il risultato dei vertici.

«Allo tredici e trenta gli ha telefonato Giulio Andreotti: abbiamo finito adesso... Era l'inizio dell'atto formale della crisi. Cossiga ha ascoltato, ha risposto cordiale, cortese. Il presidente del Consiglio informerà questa mattina il Consiglio dei ministri, poi andrà al Senato».

Al Senato si, ma senza dibattito: semplice informazione del capo dell'esecutivo al Parlamento. Il capo del governo andrà a dimettersi nelle mani del Capo dello Stato nel pomeriggio. Non si sarebbe quindi svolto quella sorta di processo parlamentare sul Quirinale che Cossiga aveva giuramente dichiarato «non accettabile e improponibile».

Poi Cossiga è andato a pranzo a casa sua. Fatto Frugonesi e quindi di nuovo al Palazzo. E pomeriggio. Roma è sconvolta

pubblica; sulla lotta alla criminalità e i problemi della giustizia; sulla spionaggio questione emersa dopo la guerra del Golfo di una riforma delle forze armate e del servizio di leva; e infine sui decreti legge refferati, i testi unici e la legislazione.

Partito il motociclista per Palazzo Chigi. Cossiga ha ricevuto il presidente del Senato e suo grande amico Giovanni Spadolini. Un'ora e un quarto hanno parlato. Dalle unifici a mezzo-fine e diciassette, chiusi nell'ufficio della Palazzina, che è meno ufficiale di quello alla Veratrà, e meno informale dello studio privato. Anche quest'in-

Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri il presidente del Senato Giovanni Spadolini e Oscar Luigi Scalfaro, che vuole portare in Parlamento le crisi di governo

una comunicazione ufficiosa, quella del governo, che dunque è arrivata prima dell'apertura dell'inchiesta. Perché il procuratore ha voluto acquisire Casson pur sapendo che il documento che il giudice aveva letto era destinato a non essere più segreto? E perché il Sismi non ha denunciato subito il presunto abuso di Casson se lo riteneva così grave?

Un'altra causa delle telefonate giunte da Palazzo Chigi e della non tempestiva denuncia durante queste giornate di abbiamo chiesto. Ha risposto: «Resterò qui nel palazzo. No, non vado da nessuna parte e preferisco restare al mio posto».

E come santificerà le feste, il Presidente? Ho il rispetto a Sessa, ma non si può parlare di religione. Non soltanto per il loro significato, ma per il fatto che ammettono di essere religiosi. In ogni caso, se non di sollievo, consentono un brosko».

Ne ha bisogno anche il Presidente. Cossiga ha speso un pacchetto. Ma anche i partiti: tutti hanno bisogno in questi momenti di un attimo di distensione e riflessione. Forse è la cosa di cui abbiamo tutti più bisogno».

«È un Cossiga rigido, pacato. Anche preoccupato, certamente molto distante dal Cossiga infuriato, o sdegnato, o marcatamente combattività e punitivo che abbiamo visto e sentito in questi giorni. Cita, come fa sempre, degli autori a lui più cari, il costituzionalista Baglio, anche se - ricorda - quello scritto per un sovranista, ma non per un presidente italiano».

Stato che, anche quando non esercita un potere nel senso esclusivo, esercita di fatto un potere di intervento. Lo ha ricordato anche a proposito dell'incontro con Andreotti; ha desiderato di sapere di aver ascoltato e messo sull'avviso, formula questa che deriva direttamente dai costituzionalisti inglesi.

E anche la lettera di tre cartelle che ha spedito ai partiti. Andreotti aveva l'unico scopo di sottolineare questo principio, anche se sapeva che non avrebbe avuto un grande successo. Il Presidente avvisa, informa, rivela, osserva, distingue, consiglia, ma non dovrebbe opportuno, e così via.

Naturalmente, e la tale esercitata, il presidente ha una novità e Cossiga è ben consapevole dei fastidi, sospetti, nervosismi che suscita ogni suo atto abituale e per questo non possiamo permettere di azzardare, diremmo che ci prova giusto.

Paolo Guzzanti
Giovanni Bianconi